

L'ultimo Natale di Pier Giorgio /3

Tra le tante notizie che si possono ricavare dalle lettere di Pier Giorgio Frassati e dalle numerosissime pagine scritte da sua sorella Luciana, si trovano alcune tracce di come Pier Giorgio vivesse il Natale. Anche ai suoi tempi gli studenti godevano delle vacanze, nel tempo natalizio, così il 15 dicembre 1921 scriveva alla madre, proiettandosi su quel prossimo futuro: «Queste vacanze di Natale tutti i giorni farò laboratorio di chimica e poi studierò intensamente, perché quest'anno è un anno, in cui bisogna lavorare sul serio».

L'impegno nello studio è stato sempre preso molto seriamente da Pier Giorgio: in famiglia aveva assimilato un forte senso del dovere e teneva ad arrivare al mestiere che aveva scelto – l'ingegnere minerario – dotato di una solida formazione. Non stupisce perciò che si impegnasse anche durante le vacanze. Ma in esse non tralasciava certo i suoi impegni di carità. Ricorda Carlo Losana: «Quando facevamo gli alberi di Natale per i poveri, egli arrivava carico di bottiglie, e mia madre rimaneva edificata nel vedere giungere quel bel ragazzo appartenente a quella famiglia, carico come un facchino». Testimonia Natale Bilotti: «Ricordo che alla vigilia di Natale faceva alle famiglie più povere delle visite speciali: fermava l'automobile un po' distante dalle loro case, poi andava a visitarle portando loro dei pacchi di riso, pasta, ecc. Così ben otto famiglie furono da lui beneficate nel Natale 1924».

Sicuramente era però la dimensione religiosa di queste festività a essere per lui preponderante. Ecco alcune testimonianze che, pur non riportando con precisione l'anno relativo, sono sicuramente risalenti al periodo universitario. Narra la suora Annetta Riva delle Giuseppine: «Ho notato Pier Giorgio Frassati quando venne da noi con Manara per chiedere se poteva confessarsi nella notte di Natale. Avrebbero voluto mettersi nella parte centrale vicino all'altare, ma la nostra cappella era gremita e dovettero accontentarsi di un piccolo spazio. Quale fu il mio stupore di vedere quel giovane fermo, immobile, inginocchiato per terra sul marmo, durante le tre messe. Non lo conoscevo, ma lo ricordo ancora oggi». Racconta Giuseppe Inzerra: «Rammento Pier Giorgio anche alle messe di Natale. Quando pregava non era più il solito ridente e scherzoso. Confesso che allora lo invidiavo, perché mi sembrava di vederlo trasfigurato così come quando faceva la comunione».

Una nota storica è qui necessaria: si parla di messe al plurale (tre, come dice la suora) perché all'epoca vigeva la tradizione antichissima di celebrare la messa di mezzanotte, quella dell'aurora e quella del mattino. Come fu l'ultimo Natale di Pier Giorgio? Gian Pietro Ravera racconta che «durante la novena di Natale 1924 eravamo stati sempre insieme a servire la benedizione, e mi è tuttora dinanzi il raccoglimento con il quale Pier Giorgio accompagnava il Santissimo che si doveva andare a prendere nella cappella dell'arcivescovado». Forse è di quella stessa novena che ha un ricordo Giovanna Ruspa Manara: «Ricordo Pier Giorgio durante una novena di Natale nella chiesa dell'arcivescovado. Era parecchio che udivo una voce coprire quella di tutte, notevolissima sia per la forza che per la stonatura. "È Frassati che canta" mi fu risposto. Seguitai ad ascoltare: anche in quel timbro rauco e stonato c'erano tanta fede e tanto amore!».

Sempre Ravera racconta di come una quindicina di fucini andarono nella notte del Natale 1924 nella cappella delle suore dell'Immacolata Concezione in via Ormea dove celebrava il loro assistente e Vittorio Ostraccione di quella messa ricorda che «Pier Giorgio era il primo a chiedere di servire messa e serviva con l'ingenua semplicità e il raccoglimento spontaneo di chi si sente solo dinanzi a Dio, scorrendo il libro delle preghiere». In quella notte i fucini dissero anche tre Ave Maria «per quello fra noi che sarà il primo a morire». Poco più di sei mesi dopo, Pier Giorgio raccolse i frutti di quella preghiera.

Roberto FALCIOLA su «La Voce E il Tempo» del 29 dicembre 2024